

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO VIII - NUMERO 3

marzo 2024

02 il direttore

*Da innamorati,
nell'oggi della storia*

04 il vescovo

*La Chiesa
e l'uomo di oggi*

06 appuntamenti
diocesani

*Al via l'Anno
della Preghiera*

07 appuntamenti
diocesani

*Giornata di fraternità
per il presbiterio*



Presenti nel mondo

Come essere presenti in questo mondo? Da innamorati, nell'oggi della storia

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



Come essere presenti nel mondo, in questo mondo?

A primo acchito, potrebbe sembrare uno degli interrogativi delle comunità delle origini, chiamate ad annunciare quel *kerigma* all'interno di una società – specialmente quella romana – dove il tutto si “giocava” sul passaggio dagli orientamenti politeistici alla professione monoteistica.

Eppure, è una domanda che ci interroga sempre, anche oggi, nel mondo della cosiddetta “nuova evangelizzazione”. Come possiamo essere presenti nel mondo, non più quello di ieri, ma incarnando l'oggi della storia?

È un interrogativo che ci interpella fino a chiederci di vivere, nella fedeltà dei giorni, il cristianesimo come un cammino fedele: «Quando il Figlio dell'uomo verrà – ci ricorda l'evangelista Luca –, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Fidarsi è un verbo bellissimo. In latino – *fidere* – indica non solo l'atto di

fiducia nei confronti di qualcuno, ma piuttosto un'azione concreta. Quasi a dire: mi fido – cioè, ho così tanta fiducia – di te, tanto da affidare a te tutto me stesso, tutto ciò che è più importante per me, la mia stessa vita. È questa, alla fine, la logica delle relazioni umane: se non c'è fiducia, non c'è amore.

In questo mondo, per testimoniare Gesù, occorre essere fedeli con se stessi per restare fedeli, prendendo sul serio questo cammino d'amore, svincolati da ogni logica pressapochista di materialismo e nostalgico tradizionalismo. Occorre abbandonarsi a quel *soffio di vita*, che ci sprona a cambiare le visuali, troppo spesso orientate all'autocelebrazione di sé e non all'adorazione del Dio risorto e vivo! La *novità di Dio* ci chiede di aprirci a un futuro collaborativo e adorante, non statico, che cementifica i passi sul nostalgico passato dei tempi, certamente anche gloriosi, ma ormai andati.

Abbiamo un presente da vivere,



Foto: Siciliani-Gemari/SIR

su cui camminare. E il cammino è solo per i coraggiosi, cioè per chi ha cuore: «Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore» (Giovanni della Croce)!

Proprio recentemente, in un messaggio alla Curia Romana, papa Francesco ha ricordato: «Ci vuole coraggio per camminare, per andare oltre. È questione di amore. Ci vuole coraggio per amare. [...] La fatica, oggi, è quella di trasmettere passione a chi l'ha già persa da un pezzo. A sessant'anni dal Concilio, ancora si dibatte

sulla divisione tra “progressisti” e “conservatori”, ma questa non è la differenza: la vera differenza centrale è tra “innamorati” e “abituati”. Questa è la differenza. Solo chi ama può camminare» (Francesco, *Messaggio alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2023).

E, allora, buon cammino verso la Pasqua, da innamorati, in questo tempo incarnato nell'oggi della storia: tempo favorevole, tempo opportuno, tempo di grazia.



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**
Delegato vescovile per i problemi sociali

Per i credenti si tratta di riacquistare fiducia nel cambiamento di epoca Questioni di credibilità

Che ne è stato di quella Chiesa che il Concilio, nell'incipit della *Gaudium et spes* (costituzione pastorale del Vaticano II), tratteggiava come esperta in umanità perché non «c'è nulla di genuinamente umano che non stia a cuore ai discepoli di Cristo»? Controllare l'“ovvio” ogni tanto fa bene e la domanda in questione non è fuori luogo in tempi di disagio che gli uomini del nostro tempo vivono, per i mille motivi che sappiamo e per altri che possiamo immaginare.

Leone XIII con l'enciclica sociale *Rerum novarum* aveva dato avvio a quella che sarebbe poi divenuta

la “Dottrina sociale della Chiesa”, un patrimonio di idee che avrebbero dovuto essere per i credenti la lettura della realtà alla luce del Vangelo nelle diverse epoche storiche, e la traccia per cercare soluzioni ai problemi del momento. Quei paradigmi interpretativi della realtà si sono via via infittiti nel numero e nella sostanza, al punto che quel patrimonio, sconosciuto purtroppo a molti cristiani, chiede di essere ripreso in considerazione e studiato.

In ballo, sia chiaro, non c'è da acquistare spazi in posti dove ci si spende in elucubrazioni intellettuali, ma c'è la credibilità di una

Chiesa che non sta lì passivamente a chiedere a Dio la soluzione dei problemi, ma che cerca di capire in che modo si può fare carico della condizione di tanti fratelli e sorelle che sono nel bisogno.

Ma anche, *ad intra*, stare nel mondo con i piedi ben piantati per terra può giovare non poco. Bisogna ammetterlo: quella in cui viviamo non è la Chiesa che possa dirsi animata dallo Spirito, profetica e coraggiosa. Prevale perlopiù stanchezza e demotivazione, tutti ripiegati sul rito che da emozioni passeggera e non estasi durevoli. Si pensi ai giovani che da tempo hanno abbandonato le comunità dove fin che hanno resistito pur

di avere l'agognato sacramento sono rimaste, salvo, poi a prendere il volo e a non sentire più il bisogno di deschi fraterni.

L'Anno della Preghiera che prelude al grande Giubileo del 2025 può essere davvero una delle ultime possibilità che i credenti hanno per testimoniare la bellezza dell'essere discepoli di Cristo, lui rivelazione dell'Umanità di Dio, realtà che poco abbiamo preso in considerazione. Riquilificare, certo, la nostra preghiera nelle più varie articolazioni. Ma più che altro essere preghiera, testimoniare anche noi l'umanità di Dio nel tempo presente. Ed è ciò che più piace all'uomo contemporaneo.

Sentieri
incontri
& dialoghi



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno VIII - numero 3 - marzo 2024
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari
Maria Rosaria Pappani - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

COPERTINA
© Redazionali Fisc

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceraTroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 27 febbraio 2024.

La preghiera è il nostro modo Per essere presenti nel mondo

+ **Rino Fisichella**

Pro-prefetto della Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo del Dicastero per l'Evangelizzazione

Quest'anno aiuterà i credenti a rendersi partecipi presso Dio della preghiera per la pace nel mondo, perché il Signore guardi con particolare amore le vittime innocenti di questa ingordigia di violenza che segna i nostri giorni. Un grido silenzioso che può giungere al cospetto di Dio per intercedere la vera e duratura pace. Silenziosi interpreti del bene per l'umanità, ma nel silenzio della testimonianza personale e dell'azione concreta a favore soprattutto dei più deboli ed immaginati

Sarebbe una profonda contraddizione se l'Anno della Preghiera si moltiplicasse in una serie di iniziative proposte dal Dicastero per l'evangelizzazione. Papa Francesco ha sempre sostenuto fin dall'inizio del suo pontificato: "l'evangelizzazione si fa in ginocchio". Un'espressione come questa dovrebbe essere indicativa nel proporre l'Anno della Preghiera. Al primo posto infatti è necessario porre la contemplazione del mistero di Dio nella nostra vita e del rapporto con lui. Quanti momenti della nostra esistenza sono raccolti all'interno di quella enigmaticità per cui non riusciamo più a trovare noi stessi. Più guardiamo nell'intimo e maggiormente scopriamo la nostra debolezza e contraddittorietà.

L'Anno della Preghiera in preparazione al Giubileo intende porsi in questo orizzonte. Il Giubileo che ricorre ogni 25 anni è una proposta a rientrare in se stessi; a comprendere che nulla ci appartiene ma che tutto è dono di Dio. Il capitolo 25 del Levitico a cui ci si rivolge per trovare un fondamento al Giubileo cristiano non fa che ricordare questa dimensione: tutto è grazia a cui bisogna corrispondere restituendo quanto possediamo a partire da noi stessi. Non si distacca da questo significato neppure la presentazione di Luca, quando pone Gesù nella sinagoga che proclama l'anno della salvezza. Rientrare in noi stessi quindi per avere la certezza di essere alla presenza di Dio.

Alla fine l'Anno della Preghiera si raccoglie intorno a questa dimensione: porsi alla presenza di Dio. Cosa c'è di più significativo nella vita di una persona se non quello di essere dinanzi al Creatore? La preghiera non è altro che un atto

di umiltà con il quale lasciando in disparte la nostra arroganza, autonomia e superbia riconosciamo di avere bisogno di Dio. Una preghiera nella quale con la povertà che ci accompagna chiediamo a Lui di insegnarci a pregare e di trovare le parole giuste per rivolgerci a Lui. L'apostolo non ha timore di dire con chiarezza che non sappiamo neppure ciò che è necessario chiedere; per questo lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza e il grido che esce dal più profondo del cuore è quello di invocare Dio con l'espressione che Gesù stesso ci ha insegnato: Abba.

L'Anno della Preghiera si pone nell'orizzonte della domanda che discepoli hanno fatto al maestro: "insegnaci a pregare". È una richiesta che appartiene a ogni discepolo del Signore consapevole di iniziare sempre da capo. I santi ci hanno insegnato quanto valore possa avere la preghiera nella vita quotidiana ma lo hanno fatto con la consapevolezza di essere peccatori non santi. Ecco perché abbiamo bisogno ogni giorno di riconoscere l'esigenza del bisogno di Dio. Ciò si pone con urgenza in un periodo come il nostro in cui spesso si ha l'impressione che Dio sia stato messo in un angolo della vita e di cui ci si ricorda soltanto in alcune circostanze. L'Anno della Preghiera desidera al contrario rimettere Dio al centro e noi in ginocchio davanti a Lui senza moltiplicare le nostre richieste, sapendo che già le conosce. Sarà necessario quindi esprimere l'esigenza di essere accolti da Lui, capiti e perdonati. Questo anno pertanto è nella prospettiva del Giubileo che come sua caratteristica pone al centro il grande tema dell'indulgenza come perdono pieno e



Lucera, Basilica Cattedrale, 1 febbraio 2024.
Mons. Vescovo celebra la Giornata della Vita consacrata.

totale da parte di Dio. Come si sa l'indulgenza è sinonimo della misericordia, indica la vicinanza di Dio, la sua compassione per noi, il coinvolgimento nella nostra vita, il suo perdono. Ecco perché l'Anno della Preghiera trova la sua espressione migliore nel volere imprimere nel cuore di ogni credente la certezza dell'amore di Dio e della sua vicinanza.

Quest'anno sarà una "scuola di preghiera" per riscoprire i passi necessari da compiere per vivere sotto lo sguardo di un Dio che ci ascolta.

D'altronde i cristiani sanno che la loro preghiera può avere la sua efficacia se posta alla luce della preghiera che Gesù ci ha insegnato. Alla richiesta dei discepoli di insegnare loro a pregare, Gesù ha risposto con le parole che contengono in sintesi tutto il Vangelo da lui proclamato. Entrare poco alla volta nella preghiera del Padre nostro sarà realmente un'esperienza per avere certezza di quanto abbiamo veramente bisogno. La preghiera che Gesù ci ha insegnato si pone alla luce della speranza, contenuto centrale del Giubileo prossimo.

La speranza che il regno di Dio possa essere più presente in mezzo a noi attraverso l'azione evangelizzatrice della Chiesa; speranza del pane quotidiano, del perdono, di essere finalmente liberi da ogni male. Questa preghiera si fa forte di tante altre forme con le quali siamo soliti rivolgerci al Signore Gesù con l'intercessione di Maria sua madre. La "scuola di preghiera" poco alla volta ci introdurrà a saper dire parole di ringraziamento per quan-

to abbiamo ricevuto; parole di invocazione perché a Dio sia sempre data la lode dovuta; parole di intercessione per saper chiedere secondo la sua volontà, parole che terminano nel silenzio per la capacità di contemplare il suo amore. Come si nota l'Anno della Preghiera non avrà altre iniziative se non quelle di aiutare ciascuno a meditare sull'importanza della preghiera. Ci aiuteranno le 38 catechesi che papa Francesco ha sviluppato nel 2020-2021; otto autori metteranno nelle nostre mani delle brevi riflessioni su perché pregare e come pregare oggi; pregare con i salmi, con la preghiera di Gesù, riscoprendo le parabole della preghiera come pure la preghiera dei santi e dei peccatori... Un breve sussidio del Dicastero per l'evangelizzazione, infine, sarà inviato online a quanti lo desiderano con delle brevi indicazioni di ciò che ogni giorno già facciamo ma che forse dobbiamo riprendere con maggiore entusiasmo.

Quest'anno aiuterà i credenti a rendersi partecipi presso Dio della preghiera per la pace nel mondo, perché il Signore guardi con particolare amore le vittime innocenti di questa ingordigia di violenza che segna i nostri giorni. Un grido silenzioso che può giungere al cospetto di Dio per intercedere la vera e duratura pace. Ancora una volta la preghiera diventa il nostro modo di essere presenti nel mondo: silenziosi interpreti del bene per l'umanità, ma nel silenzio della testimonianza personale e dell'azione concreta a favore soprattutto dei più deboli ed immaginati.

“Uscire per le strade del mondo” La Chiesa e l'uomo di oggi

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesilucera.it



L'informazione mediatica è decisamente negativa verso la Chiesa. La trasmissione, ripetuta, di notizie circa la realtà ecclesiale non è certamente positiva, anzi favorisce, se non addirittura incoraggia, l'abbandono sempre più massiccio dei fedeli dal vissuto ecclesiale.

A parte l'emergere prepotente di “scandali”, molti fedeli si auto-convincono di non aver bisogno della Chiesa per entrare in contatto con Dio. La fede è, non di rado, ritenuta “cosa privata” ed individuale che non ha bisogno di un supporto sociale e comunitario.

Il fenomeno di abbandono, poi, non riguarda solamente la Chiesa cattolica; anche le Chiese cristiane, non cattoliche, segnalano lo stesso movimento di uscita da parte dei loro adepti.

Ma il desiderio di trascendenza, da condividere sempre e in qualche modo, fa parte della natura più propriamente personale dell'uomo, ed emerge dal vissuto sia di “chi resta” sia di “chi esce”: il senso del “religioso” è radicato nella persona umana, “individuo relazionale”, tanto profondamente da non poter essere totalmente estirpato.

Ora, di poi, ci si accorge con sempre maggiore chiarezza che la fede non può ridursi ad un “fatto” solamente ereditario, essa è una realtà personale che richiede, cioè, la libertà, scelta e vissuta, delle persone, “in prima persona”. La Chiesa non è paragonabile ad un'associazione, né ad un partito politico e nemmeno ad un organismo meramente sociale. La Chiesa è “un di più” che riguarda la verità e il senso dell'esistenza umana “affacciata” e partecipe del Mistero divino. Essa è infatti richiamo di quella forza alternativa e ben superiore alle forze del mondo che, non di rado, inquinano il tempo e lo spazio degli uomini.

La Chiesa è dono di quella salvezza e di quella consolazione che non sono suo patrimonio né sua proprietà ma che, *gratuitamente e generosamente*, riceve dal suo



Troia, Basilica Concattedrale, 14 febbraio 2024.
Durante la Celebrazione d'inizio Quaresima, mons. Giuliano riceve le ceneri.



Lucera, Istituto Comprensivo “Bozzini-Fasani”, 9 febbraio 2024.
La visita del Vescovo.

Dio e Signore; e, gratuitamente e generosamente, è chiamata a condividere con ogni uomo e ogni donna che vive in questo mondo. Il dono di salvezza che la Chiesa è e che essa partecipa agli uomini di tutti i tempi della storia umana, nonostante lo squallore di tanti suoi figli, proviene da Colui che l'ha fatta e che continuamente la fa, ed anche la guida e la sorregge nel cammino verso la patria del cielo.

Nella Chiesa si trovano parole e gesti di grazia e di misericordia. Essa non è certamente il paradiso, ma cammina, insieme all'umanità intera, verso il Cielo divino. La Chiesa, infatti, va compresa nel suo mistero di essere qui in terra “anticipo di cielo”; essa, infatti, è come una “porta aperta” alla/per la eternità.

Ciò significa che le crisi della Chiesa non si possono risolvere *in/su* se stessa, ma aprono e quasi costringono a considerare la più profonda e radicale crisi della fede.

La riforma strutturale che è pur necessaria – cf. il Sinodo in atto – va intesa nel senso di una conversione essenzialmente spirituale, personale e comunitaria; una conversione al Dio vivo e vero che la Chiesa ci offre nella divina Parola proclamata, nei Sacramenti celebrati, nella concreta e vissuta carità, senza escludere, anzi rinvigorendo, una rinnovata prassi di gratuità e di perdono.

Non una Chiesa burocratica, fiduciosa di se stessa, *delle/nelle* sue strutture, dunque. Ma una Chiesa tutta concentrata sul Mistero che la fa vivere: una Chiesa, infatti, che non vive di vita propria ma che esiste e si espande *della/per* la vita che viene dall'Alto. Una Chiesa che vive della vita di Dio saprà allora darsi delle strutture più adeguate alla sua missione di annuncio del Vangelo e di comunione tra gli uomini e i popoli.

La Chiesa è ben più della somma dei fallimenti di molti suoi figli. Pur attraversando l'oscurità delle tenebre e del rifiuto, della

persecuzione e dello scandalo, la Chiesa si nutre e cresce *della/con* la luce e la grazia della Pasqua, e cammina *con/verso* di essa.

Da queste affermazioni (di fede e di speranza), emerge la centralità della formazione non come alternativa alla missione ecclesiale, ma come versante ineliminabile del compito da Gesù Cristo affidato alla sua Chiesa.

La formazione permette di ritrovare la necessità della Chiesa nel panorama mondiale e nella concretezza delle singole comunità cristiane; una necessità che nasce dalla sua sempre ritrovata credibilità e che si sviluppa con il ritorno alle fonti della fede.

Si tratta, allora, di “uscire per le strade del mondo”, senza fronzoli né illusioni mondane. E ciò sarà possibile solo a uomini e a donne che avranno riscoperto, o addirittura scoperto, l'essenziale della vita che viene dalla vita di Dio. E cioè uomini e donne creativi, animati *dalla/nella* speranza pasquale.

Non, dunque, la “retorica del pianto e del fallimento”, ma il dinamismo di un sempre nuovo inizio.

L'uomo di oggi desidera autenticità di vita e di parola. Proprio in questo “inverno antropologico, sociale ed ecclesiale” stanno spuntando dei segni della primavera che urge alle porte della storia umana, non esclusa la realtà vivente della Chiesa che vive dei battiti del cuore suo che è Gesù Cristo.

La Chiesa è corpo vivente, animato dallo Spirito, è organismo personale continuamente vivificato dalla forza dolce e potente di Dio. Essa sta *nel* mondo, con la miseria dei suoi figli, senza però essere del mondo, perché essa appartiene tutta al Padre celeste, a Gesù signore e redentore, allo Spirito di santità e di grazia.

La Chiesa, *come/con* Maria, la Vergine Madre, accoglie la Parola di Dio e, per l'instancabile e feconda opera dello Spirito, la dona all'umanità di tutti i tempi della storia. Attraverso la Chiesa, sacramento dell'amore del Padre e del Figlio nel santo Spirito, il mistero dell'Incarnazione e della Pasqua si rende presente di continuo all'uomo e alla donna di oggi, così come è stato ieri e come sarà domani, nei secoli dei secoli fino alla consumazione dei secoli.

A Volturino Tre lettere inedite di Antonio Salandra

Gaetano Schiraldi

Tra le carte della famiglia Pucci, gentilmente fattemi visionare dall'ultimo erede, dott. Vincenzo Giuntini (1921-2013), che ebbe come madre Teresina Pucci (1885-1968), residente in Napoli, abbiamo avuto la fortuna di ritrovare tre lettere inedite dello statista troiano, Antonio Salandra (1853-1931).

La famiglia Pucci, proveniente da Greci in provincia di Avellino e attestata già a Volturino nel Seicento, fu proprietaria dell'omonimo palazzotto, sito appunto *nda rue di Pucce*; un edificio assai antico che, come molte altre costruzioni del centro abitato di Volturino, ha subito varie trasformazioni che ne hanno mutato o quasi cancellato l'aspetto originario: a partire dalla chiusura de *u sporte di Pucce* (l'arco dei Pucci), sotto il quale un tempo, proveniente da via Cavour, attraverso lo sporto della casa dei De Ritis (oggi dei Savino), transitava la processione della Madonna della Serritella, ricongiungendosi con via Carducci, per poi risalire in via San Marco. Tale famiglia, decorata di attestata notabilità, annoverò nell'anagrafe familiare (un volumetto, interamente manoscritto, che principia dal 1760) notai, medici, avvocati ed ecclesiastici. Tra questi figurò anche il dott. Giacomo Pucci, medico chirurgo, il quale nacque a Volturino il 4 agosto del 1843. Laureatosi in medicina all'Università di Napoli, esercitò la sua professione di medico condotto e di ufficiale sanitario nel comune di Volturino e anche in quei di Motta Montecorvino. Nel 1866, prese parte alla terza guerra d'indipendenza.

Tra le altre cariche da lui ricoperte risultano, pure, quella di presidente della locale Società Operaia e di conciliatore: incarichi che gli procurarono la croce di cavaliere ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Esistono già varie pubblicazioni che rendono note varie lettere e i diari di Salandra. Si pensi, ad esempio, a tal proposito, alle prezio-

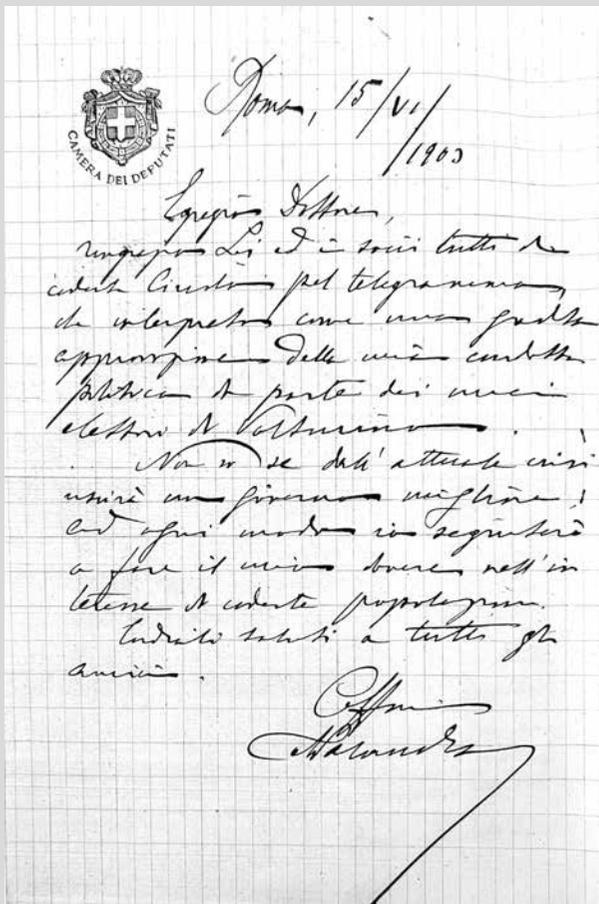
se pubblicazioni dello storico lucerino Giambattista Gifuni (1891-1977). Le tre lettere inedite che qui riportiamo, forse non aggiungeranno nulla alla ricostruzione di una storia più grande, ma certamente offriranno un apporto in più per definire quelle che furono le amicizie di Salandra e, soprattutto, lo stile con cui mantenne determinate relazioni amicali.

La prima lettera, scritta di suo pugno dal Salandra, è datata, da Roma, 15 giugno 1900: "Egregio Dottore, ringrazio Lei e i socii tutti che codesta Circostrizione per telegramma, che interpreto come una gradita approvazione della mia condotta politica da parte dei miei elettori di Volturino. Non so se dall'attuale crisi uscirà un governo migliore! Ad ogni modo io seguirò a fare il mio dovere nell'interesse di codeste popolazioni. Cordiali saluti a tutti gli amici. Aff.mo A. Salandra".

La seconda lettera, questa volta solo firmata dal Salandra, ma scritta da altra mano, risale al 22 ottobre 1904: "Egregio Dottore, vi è certamente nota

l'avvenuta convocazione dei comizi elettorali per il 6 novembre. Nonostante che la posizione del Collegio sembri sicura e tranquilla, nessun nuovo candidato serio accennando finora a presentarsi, come a me corre sempre l'obbligo d'invocare per la mia rielezione la valida cooperazione dei miei amici. Fidente che l'opera mia di rappresentante di questo Collegio abbia riscossa la vostra approvazione e che vogliate mantenermi anche questa volta la vostra fiducia, io spero che vorrete adoperarvi per l'esito favorevole della prossima prova delle urne. Vi sarei assai grato di un cenno di cortese riscontro; e vi prego pure dami quelle notizie che crederete opportune circa le tendenze prevalenti fra gli elettori di codesto Comune. Vi stringo cordialmente la mano e mi rafferma. Dev.mo A. Salandra".

In seguito alle elezioni per la XXII legislatura, il Salandra fu eletto alla camera dei deputati il 6 novembre 1904. Nell'ultima lettera, questa volta dattiloscritta su foglio intestato del Salandra, domiciliato in via dei Condotti



Lettera autografa di Antonio Salandra.



Il dott. Giacomo Pucci.

61, del 18 febbraio 1909, riportante a mano con calligrafia dello statista troiano l'intestazione e la firma, si legge: "Egregio Dottore, le elezioni generali politiche sono, come Ella sa indette per il 7 prossimo marzo. Io spero non avere, per la mia condotta in questa ultima legislatura, demeritata la fiducia finora, con tanta costanza, in me riposta dagli elettori del Collegio di Lucera. e mi conferma in tale speranza il fatto che, per quanto sinoggi è a mia conoscenza, non si sia posta alcuna seria candidatura avversaria. Tuttavia ciò non mi esime dall'obbligo di pregare Lei e gli altri amici di codesto Comune di esprimermi con piena franchezza il Loro pensiero e di dichiararmi se posso contare sulla Loro adesione. Sarò in attesa di una Sua cortese risposta, che prego dirigermi qui in Roma. Ne La ringrazio fin da ora e Le stringo cordialmente la mano. Dev.mo A. Salandra".

Il 7 marzo 1909, Salandra risultò eletto alla camera dei deputati per la XXIII legislatura. Il Pucci morì a Volturino il 7 giugno 1934 e fu sepolto nel locale camposanto, nella cappella intitolata alla Madonna di Pompei, di proprietà dell'Arciconfraternita dell'Addolorata e del Purgatorio.

“Per favorire il rapporto con il Signore a nutrimento della fede” Al via l'Anno della Preghiera

a cura dell'Ufficio
per le Comunicazioni sociali

Con una Concelebrazione Eucaristica, presieduta da mons. Vescovo presso il santuario Maria Santissima della Sanità di Volturara Appula, il 3 febbraio scorso si è dato il via all'Anno della Preghiera, voluto da papa Francesco in attesa del Giubileo 2025.

«Una bella intenzione di preghiera, in vista del prossimo anno giubilare, per i credenti, per i pastori della Chiesa e per la Chiesa tutta intera»: così ha da subito sottolineato mons. Giuliano durante la sua riflessione omiletica.

«Il 2024 sarà – ha ricordato ancora – un anno durante il quale dovrà emergere, con chiarezza, l'orizzonte dell'evento giubilare che va ben oltre ogni pur necessaria ed urgente forma di organizzazione strutturale della compagine ecclesiale. Il Papa ha pure dato il tema del prossimo Giubileo: “Pellegrini di spe-



Volturara Appula, Santuario Maria Santissima della Sanità, 3 febbraio 2024.
Al via l'Anno della Preghiera.

ranza”: perché il Giubileo possa essere un evento che arricchisce spiritualmente la vita della Chiesa, diventando segno concreto di speranza, è necessario che sia preparato e vissuto nelle varie Comunità con spirito di apertura e di attesa spirituale. Non si tratta, dunque, di un anno con particolari iniziative; piuttosto, di un tempo privilegiato in cui riscoprire il valore dell'incontro orante con il Signore della nostra vita e della vita della Chiesa. Questo tempo vuole esprimere la profonda esigenza di spiritualità che il Popolo di Dio sta

vivendo, discretamente e senza clamori. Quanto più si fa forte il grido della tecnica che sembra corrispondere ai desideri dei nostri contemporanei, tanto diventa più profonda la richiesta di vera spiritualità che riporti ogni persona a incontrare se stessa nella verità della propria esistenza e quindi nel coerente e cordiale rapporto con Dio. Sono molte le persone che pregano ogni giorno. L'Anno della Preghiera, pertanto, si inserisce in questo contesto per favorire il rapporto con il Signore e offrire momenti di genuina spiritua-

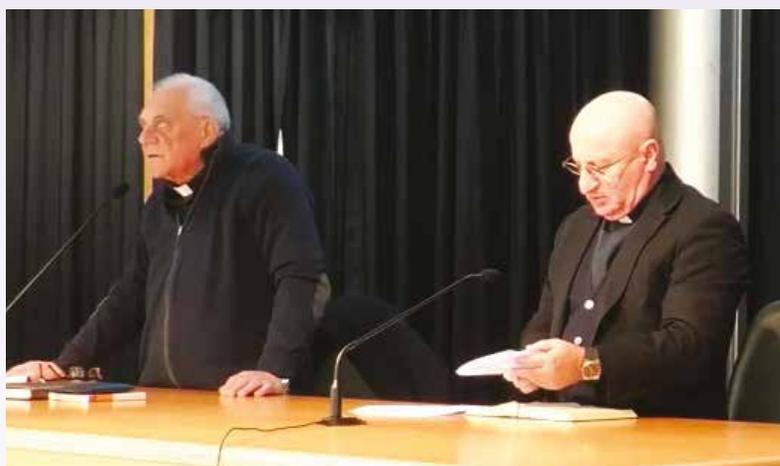
lità a nutrimento della vita cristiana di fede, speranza e carità. Non sarà un anno di particolari iniziative, vorrà essere piuttosto un tempo in cui le iniziative già in programma avranno, come fondamento, la preghiera di lode e di supplica. Quest'anno sarà caratterizzato dalla richiesta dei discepoli a Gesù: “Insegnaci a pregare” (Lc 11,1).

«Abbiamo tutti bisogno di imparare a pregare – ha chiosato il vescovo Giuseppe – e il vero Maestro non può che essere lui, solo lui: Gesù Cristo, il Figlio di Dio».

Nuovo incontro di formazione per l'anno pastorale Mons. Pitta e la conversione del cuore

Anastasia Centonza

Venerdì 9 febbraio scorso, il biblista mons. Antonio Pitta è stato il relatore del quarto incontro formativo dell'anno pastorale in corso “La Chiesa in tempo di Sinodo”, dal titolo: “Nella logica della permanente conversione del cuore”. La conversione di Cornelio, il brano biblico focalizzato, è tratto dagli Atti degli Apostoli e richiama anche uno dei titoli dell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo della Chiesa appena concluso. È importante osservare le motivazioni di tale scelta, sia per il cammino sinodale che per la conversione ecclesiale, perché necessarie nell'attualizzare il messaggio, ha ribadito il presule. Sin da subito emerge il carattere universale del movimento cristiano seppur nato in seno al giudaismo. L'universalità



Lucera, Centro pastorale “Giovanni Paolo II”, 9 febbraio 2024.
L'incontro formativo con mons. Antonio Pitta.

è data dall'evento centrale della vita cristiana, il *kerigma* e l'evangelista Luca, nella sua opera, ne dà una motivazione estremamente importante: il Crocifisso è risorto per tutti ed è riconosciuto Figlio di Dio. Oggi più che mai, questa caratteristica chiede una Chiesa

che si converta, che si apra alle sfide fatte di barriere, limitazioni, condizioni di ogni tipo, sociale, etico, pastorale, ecclesiale. Altra motivazione, continua il relatore, è l'azione dello Spirito che crea un cambiamento fondamentale nelle persone che entrano in relazione con la

morte e risurrezione di Cristo, perché lo Spirito rende attuale l'avvenimento di salvezza.

Una conversione che la Chiesa è chiamata a vivere non solo nelle strategie ma anche nei linguaggi, nei modi di pensare per sintonizzarsi con le persone che evangelizza.

Una conversione data dall'azione dello Spirito dona la trasformazione dal discepolato alla testimonianza. Si è discepoli per tutta la vita perché scelti da Cristo, afferma don Antonio, ma è lo Spirito Santo che consente al discepolo di poter dire il non previsto e preparato, fino a mettere a rischio la propria esistenza per il Risorto.

L'azione dello Spirito determina la missione *ad extra* e *ad intra* e la Chiesa chiamata a porsi in ascolto dello Spirito è in permanente conversione purché riconosca le novità che le sfide portano, ha concluso mons. Pitta.

“Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme”! Giornata di fraternità per il presbiterio diocesano

Francesco Saverio Giglio

Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133,1).

Forti di questa parola, lunedì 12 febbraio alcuni sacerdoti diocesani e religiosi del nostro presbiterio hanno vissuto una giornata di fraternità, insieme al nostro Vescovo. Come ormai da tradizione, il gruppo celebra insieme la santa Messa in ascolto della Parola del Signore e delle parole del nostro Vescovo, e continua la giornata godendosi la bellezza culturale del posto scelto.

Quest'anno la meta dell'uscita è stata Lesina, piccola ma graziosa cittadina alle porte del Gargano, nei secoli precedenti storicamente legata al nostro territorio e alla nostra Diocesi. Dopo aver celebrato insieme la Messa nella Chiesa parrocchiale del paese, antica cattedrale della diocesi lesinese, il gruppo ha vissuto la traversata del

lago.

Accompagnati da una valida guida, i sacerdoti insieme al vescovo hanno ammirato la bellezza del panorama lesinese da un punto di vista tutto particolare: una barca. Durante la traversata illuminata da un sole caldo, insieme alla calma e al silenzio del posto, hanno potuto ascoltare la storia principale del piccolo borgo foggiano, nonché intravedere alcune specie ittiche o volatili tipiche della zona, e imparare a conoscere i principali metodi di pesca usati fin dalle generazioni più antiche dai pescatori lesinesi.

Dopo aver anche percorso un piccolo tratto di uno dei due canali che collegano il lago al mare, il gruppo è riapprodato e ha condiviso insieme il pasto, assaggiando le specialità del posto, in un clima di fraternità e gioia.



Lesina, Chiesa parrocchiale, 12 febbraio 2024. Al termine della Celebrazione Eucaristica.



Il seguente giro in barca sul lago di Lesina.

Q « focus »

La funzione educativa della famiglia

Maria Antonella Cutruzzolà

Avvocato patrocinante presso i Tribunali Ecclesiastici

Uno degli aspetti più preoccupanti dell'attuale situazione della famiglia, in parte riconducibile anche alla frammentarietà del quadro normativo, riguarda la sua crescente difficoltà ad assolvere alla sua tradizionale e primaria *funzione educativa*, cioè di trasmissione alle nuove generazioni di un patrimonio di valori e di modelli comportamentali su cui costruire il futuro, proprio e dell'intero paese. Per la verità il testo costituzionale affida il compito educativo ai genitori anche fuori del matrimonio ed, in caso di loro incapacità, la legge prevede appositi istituti perché i loro compiti siano comunque assolti (art. 30 Cost.). Sotto accusa è soprattutto il sistema dei *social network*, che diffonde su larga scala modelli comportamentali superficiali e inadeguati. Ma certamente per la famiglia, oggi spesso latitante nella vita quotidiana dei minori, il problema assume un'impor-

tanza centrale, poiché ne mette in discussione quella che storicamente è sempre stata la sua principale funzione sociale e la sua stessa *ratio*. Il problema riguarda anche l'esperienza del diritto, e viene il forte dubbio che, nonostante i principi costituzionali affermati in materia, che insistono sulla centralità della funzione educativa dei genitori (art. 30 Cost.) e sul dovere della Repubblica di sostenere la famiglia nell'adempimento dei suoi compiti (art. 31 Cost.) anche il legislatore abbia concorso a tale esito. Basti pensare a quella disposizione del codice civile, che impone ai genitori di educare i figli “*tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli, secondo quanto previsto dall'art. 315 bis c.c.*” (art. 147, c.c.), senza fare alcun riferimento ad un patrimonio di valori e conoscenze da trasmettere



loro, quasi che l'esperienza acquisita dai genitori e la rete di affetti sviluppati in famiglia nel dialogo intergenerazionale non abbia nulla da dire nell'azione educativa dei minori. Solo di recente sembrano emergere alcuni segnali di ravvedimento da parte del legislatore, per esempio con la legge n. 206/2003 sul riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori, ove si evidenzia un recupero della dimensione comunitaria dell'azione educativa nei confronti dei minori (la “funzione educativa e sociale” degli oratori viene individuata, tra l'altro, nelle atti-

vità finalizzate a favorire la “socializzazione” dei minori, art. 1, co. 2, l. n. 206/2003) e ricompare, sia pure implicitamente, l'idea di una necessaria trasmissione di valori e di regole comportamentali come fondamento dell'azione educativa al fine di contrastare l'influenza di disvalori diffusi nella società. Anche alcune recenti riforme scolastiche sembrano muoversi in questa direzione (la reintroduzione del voto di condotta e dell'educazione civica tra le materie ordinarie della scuola pubblica). Ma su questa strada c'è ancora molto da fare.

Esperienze per il Sinodo della sinodalità

Tre nuove tappe verso la Pasqua

a cura di Francesca Pavia

1. Chiacchiere con gioia: più sociali e meno social!

“Chiacchiere con gioia” è la catechesi mani in pasta proposta dal parroco don Leonardo Catalano ai gruppi catechistici della Parrocchia “Maria SS. Assunta” di Biccari. Secondo gli storici l’origine delle chiacchiere risale all’epoca romana, in quel periodo venivano fatti dei dolcetti a base di uova e farina chiamati *frittilia*, che venivano fritti nel grasso del maiale, e preparati dalle donne romane per festeggiare i Saturnali (festività che corrisponde al nostro Carnevale). Si era soliti farne grosse quantità perché dovevano durare per tutto il periodo della Quaresima. Questo dolce veniva servito alla folla che si recava in strada per festeggiare il carnevale, e poiché era semplice da preparare se ne potevano fare grande quantità in breve tempo e ad un costo basso. La tradizione dei *frittilia* è sopravvissuta fino ad oggi, apportando solo piccole modifiche alla ricetta di base a seconda delle varie tradizioni regionali, anche se è sempre più raro trovare in giro chiacchiere o cenci fritti nello strutto, anzi, sulla scia del salutismo e delle manie delle diete è più facile trovarle fritte nell’olio o cotte a forno. Le chiacchiere possono essere anche napoletane e la storia fa risalire il loro nome alla Regina Savoia che volle chiacchierare ma ad un certo punto le venne fame e chiamò il cuoco di corte, Raffaele Esposito, per farsi fare un dolce che potesse allietare lei e i suoi ospiti, egli prese spunto da quella chiacchierata e diede il nome di *chiacchiera* al dolce appena fatto. Considerato da sempre un dolce povero per i pochi ingredienti utilizzati si è cercato col tempo di arricchirlo con le varie rivisitazioni apportate alla ricetta di base. Le chiacchiere vengono fatte a forma di striscioline leggermente rondellate ai bordi e fritte in abbondante olio e successivamente messe su carta assorbente per privarle dell’olio in eccesso e servite fredde spolverate da zucchero a velo. Dando vita al laboratorio “chiacchiere con gioia” si vuole trasmettere un importante

messaggio ai ragazzi: essere più sociali e meno social! Più sociali perché stare insieme e condividere le esperienze è molto più bello di nascondersi dietro a una realtà virtuale. Più sociali perché bisogna imparare un uso corretto delle parole. Farne un buon uso è molto importante! A volte le chiacchiere offendono, deridono, mettono alla gogna le persone provocando danni irreparabili.

La Parola che si è fatta carne, invece, è parola che dà senso, comunica gioia, dona pace e serenità. L’incontro con Gesù, approfondito nella catechesi, trasforma chi si lascia coinvolgere in fuoco d’amore per gli altri.

2. Pasqua: Gesù pane di vita e lievito d’amore

La *tavola* a Pasqua si veste di significati profondi che affondano le loro radici nella cultura cristiana e nella tradizione ebraica. I ragazzi della catechesi della parrocchia “Maria SS. Assunta” di Biccari li scopriranno insieme alle nonne e mamme-cuoche e alle catechiste durante i laboratori “mani in pasta” ideati dal parroco Don Leonardo Catalano. La tradizione pasquale biccariense è nata in un contesto agricolo e prevede la preparazione di taralli dolci e salati, di taralli di pane che accompagnano gli antipasti e delle ferrate che sono il dolce pasquale per antonomasia. Sono preparazioni gastronomiche che hanno come ingredienti principali uova, farina, ricotta e riso. Ognuno di questi ha un significato ben specifico. È un misto di tradizioni e di simbolismi, di rimando talvolta palesi, talvolta sottili e nascosti, al tema cristiano della Resurrezione.

Le *uova* sono simbolo di nascita e di vita. Chiuse, hanno l’aspetto di sassi, come quel masso che chiudeva il sepolcro di Gesù; e come quel masso si sarebbe aperto al passaggio del Risorto, le uova si schiudono per lasciar uscire una nuova vita.

Dal *grano*, che ogni anno viene messo a dimora nella terra per poi rinascere, si ricava la farina con la quale si prepara il pane



Un gruppo di lavoro.

pasquale a forma di tarallo, il cibo per eccellenza che ci ricorda l’ultima cena di Gesù e il suo spezzare il pane per tutti, nessuno escluso.

La *ricotta* invece simboleggia il candore dell’agnello che è la vittima innocente. I *tempi* di preparazione non sono brevi in special modo per i taralli di pane che richiedono una lunga lievitazione. Occorre avere pazienza. Bisogna mettere l’impasto al caldo e attendere che aumenti di volume. Bisogna dare tempo al *lievito*, che è l’unico ingrediente “vivo”, di amalgamarsi con la farina e fondersi con essa ed in essa per trasformarla in pasta che poi diventerà pane. Sentirci lievito ci mette in movimento, ci regala il profumo e la bontà di un cammino vero e bello, che ci mette in discussione che non ci fa sentire arrivati, ma ci fa riscoprire chi siamo veramente e a cosa siamo chiamati. Se vogliamo essere lievito nella pasta del mondo, non aspettiamo! C’è sempre qualcuno che ha bisogno di noi, del nostro essere lievito di vita, speranza e amore.

3. Le palme: intreccio di generazioni e d’amore

La domenica delle Palme rievoca il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme, in mezzo alla folla osannante, che al suo passaggio agita festosamente rami di palma e di ulivo. Con questa celebrazione comincia la Settimana Santa.

Come ogni anno, in questo giorno, sul piazzale della Chiesa Madre di Biccari, il parroco Don Leonardo Catalano benedirà le palme per poi dare inizio alla tradizionale processione. Le palme benedette quest’anno saranno

davvero speciali! Saranno create dai ragazzi della catechesi insieme a volenterosi nonni e catechisti che vogliono trasmettere l’antica usanza delle palme intrecciate e dei pali. Sarà un ritorno al passato quando non esisteva la tv o il computer o il cellulare e i nonni, nelle fredde serate di quaresima, insegnavano ai loro nipoti l’arte di intrecciare i rami più teneri di ulivo per creare le palme intrecciate, autentici capolavori di artigianato e di devozione. Altro capolavoro erano i pali: strutture in canna e legno, aventi la forma simile a tronchi di albero, che venivano rivestite di palme di ulivo e addobbate da fiori di campo come viole, giaggioli e rosmarino e portati in processione. Per realizzare queste creazioni venivano usati i rami di ulivo perché esso ha una forte valenza simbolica. Nella Bibbia infatti si racconta che, placatosi il diluvio universale, una colomba portò a Noè un ramoscello d’ulivo per annunciargli che la terra ed il cielo si erano riconciliati. Da quel momento la pianta d’ulivo assunse un duplice significato: diventò simbolo della rigenerazione perché dopo la distruzione la terra tornava a fiorire e diventò anche simbolo di pace perché attestava la riconciliazione di Dio con gli uomini. Ambedue i simboli vengono celebrati la domenica delle Palme infatti l’ulivo rappresenta Cristo che, attraverso il suo sacrificio, è diventato strumento di pacificazione per tutta l’umanità. Anche l’olio che nasce dai suoi frutti è sacro: l’olio di oliva benedetto viene usato nei sacramenti che vanno dal Battesimo all’Unzione degli Infermi e per l’Ordine sacro.

“Ma come fate a dire che qui è tutto normale”? Dal palco dell’Ariston, temi per il sociale

Leonarda Girardi

S spesso il palco dell’Ariston di Sanremo si fa portatore di messaggi sociali che, anche quest’anno, nella 74ª edizione del Festival della canzone italiana, non sono mancati.

Nel corso delle serate gli ospiti o gli stessi cantanti in gara, nei testi delle loro canzoni o nei loro discorsi, hanno portato l’attenzione sui conflitti nel mondo e sui diritti delle persone.

“Ci sono quasi 500 milioni di bambini che vivono in zone di conflitto, che non vedranno mai la *terra promessa*: basta sangue, basta guerre”, ha detto Eros Ramazzotti, ospite del festival, al termine della sua esibizione, reinterpretando il titolo di una sua famosa canzone.

Ghali, che ha partecipato quest’anno per la prima volta a Sanremo con il brano “Casa mia”, nel testo immagina una conversazione tra lui e un alieno, in cui vengono sottolineati gli aspetti negativi del nostro pianeta.

Tra tutte, la strofa che colpisce di più è quella che recita: “Ma come fate a dire che qui è tutto normale, per tracciare un confine con linee immaginarie bombardate un ospedale, per un pezzo di terra o per un pezzo di pane non c’è mai pace”. Emerge chiaro il riferimento alle guerre, come è stato ribadito nell’ultima serata di gara dall’artista che ha fatto “dire” al suo pupazzo-alieno Rich Cholino le parole: “Stop al genocidio”. Tale affermazione ha scatenato un terremoto in Rai, a causa delle parole sul social X dell’ambasciatore israeliano a Roma, Alon Bar, che recitavano: “Ritengo vergognoso che il palco del Festival sia stato sfruttato per diffondere odio e provocazioni in modo superficiale e irresponsabile”. Il dibattito è continuato l’indomani nella puntata di “Domenica in”. Qui Ghali riferendosi alle parole dell’ambasciatore Bar, ha confessato il suo dispiacere per la risposta dell’ambasciatore, replicando di trattare: “Questi temi fin da quando sono bambino”. Solidarietà al popolo di Israele,



Sanremo, febbraio 2024. Il teatro Ariston che ha accolto la 74ª edizione del Festival della canzone italiana.

invece, è stata espressa dall’amministratore delegato della Rai Roberto Sergio che in un comunicato stampa letto in trasmissione dalla presentatrice Mara Venier ha detto: “Ogni giorno i nostri telegiornali e i nostri programmi raccontano – e continueranno a farlo – la tragedia degli ostaggi nelle mani di Hamas, oltre a ricordare la strage dei bambini, donne e uomini del 7 ottobre”.

Ghali non è stato l’unico artista a parlare di guerra sul palco dell’Ariston. Ascoltando bene il testo di Dargen D’Amico “Onda alta” si palesa una vera e propria denuncia sociale, dalla questione dei migranti in mare a quella della guerra.

La strofa-denuncia recita: “C’è una guerra di cuscini, ma cuscini un po’ pesanti. Se la guerra è dei bambini, la colpa è di tutti quanti”. Il riferimento ad Hamas è chiaro ed evidente ed è lo stesso Dargen a ribadire il concetto, al termine dell’esibizione, quando pronuncia poche e semplici parole che si concludono con un categorico “cessate il fuoco”.

Il tema del lavoro e delle morti dei lavoratori ha avuto spazio con gli artisti Stefano Massini e Paolo Jannacci, che hanno portato a Sanremo il brano intitolato: “L’uomo nel lampo”, che racconta la storia di un lavoratore, marito e padre di un bambino, che uscito la mattina di casa per lavorare non vi ha fatto più ritorno.

Ospite della prima serata del festival è stata anche la mamma di Giovan Battista Cutolo, il ragazzo musicista ucciso durante una lite per un parcheggio a Napoli, che con le parole della mamma ed il ricordo dell’orchestra del Teatro Ariston ha avuto modo di respirare un’ultima volta la sete di musica e giustizia che da quel palco – si spera – si estenda a tutto il mondo.

Non sono mancate le riflessioni sul tema del femminicidio e sulla lotta alla violenza sulle donne. Ad essere portatori di tali messaggi d’amore e denuncia è stato il cast della serie TV amata dai giovanissimi “Mare fuori” che ha ricordato quali devono essere in una relazione “le parole dell’amore”.



SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a “Diocesi di Luce-
ra-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Accogliere vita

Lorenza Montanaro

Lo scorso 6 febbraio, nella Chiesa della Pietà, si è tenuto l'incontro-testimonianza *Accogliere la vita in ogni sua forma* con Patrizia Antenucci, moderato da Maria Pina De Martinis.

L'evento, ideato per il *Mese della vita*, verteva sul vivido ricordo del mirabile coraggio della donna e del figlio Giancarlo il quale nonostante la sofferenza dovuta

a un "errore di parto" è sempre riuscito con genuinità a segnare la vita delle persone incontrate, insegnando loro l'importanza di esserci e rivendicando il diritto a vivere. La mamma ha raccontato di aver sempre ricevuto dai medici responsi nefasti sulla cecità e sulla deambulazione del ragazzo, consigliandole tuttavia delle terapie. Fra questi, la Lega del Filo d'Oro di Osimo, che li ha accolti con affabilità e dedizione permettendo loro d'instaurare un rapporto simbiotico che è servito anche a Patrizia per vivere la disabilità del figlio con semplicità. Ha sottolineato con sagacia le carenze delle strutture scolastiche e non e la necessità di centri specializzati.

Trasferitisi poi ad Assisi con un'audace ripartenza hanno costruito una nuova famiglia e



Lucera, Chiesa della Pietà, 6 febbraio 2024. L'incontro con Patrizia Antenucci.

hanno fatto sì che Vincenzo vivesse la malattia del fratello Giancarlo con il sorriso. Conclusa la terapia ad Assisi la madre ha dovuto lasciarlo alla Lega del Filo d'Oro di Molfetta, dove si è spento a

ottobre 2023, lasciando però in eredità ad altri nella sua situazione un insegnamento importante: nascendo si parte da zero ma dobbiamo vivere ripartendo dall'esempio di chi non c'è più!

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Seripando a "Versi e prosa"

Associazione "Terzo Millennio" sezione di Troia



Troia, Museo Ecclesiastico Diocesano, 31 gennaio 2024. L'ultimo incontro culturale.

Gli incontri "Troiani in versi e prosa" si sono conclusi, lo scorso 31 gennaio, con la relazione sulla figura di Girolamo Seripando, tenuta dal docente di Storia della filosofia patristica dell'Università degli Studi di Salerno, Angelo M. Vitale,

curatore, in collaborazione con lo storico H. Jedin, della mastodontica opera in due volumi: "Gerolamo Seripando. La sua vita ed il suo pensiero nel fermento spiri-

tuale del XVI secolo".

Abbiamo appreso che Seripando nacque a Troia nel 1492 e morì a Trento nel 1563; fu battezzato col nome di Troiano, da lui mutato in *Hieronimus* al momento della vestizione dell'Ordine Agostiniano del quale fu anche Priore Generale. Ci è stata illustrata la figura di Seripando, attraverso la sua faticosa opera di riforma, svolta a Salerno, dopo la nomina ad Arcivescovo da parte dell'imperatore Carlo V, nonché del lavoro svolto come Cardinale Legato al Concilio di Trento.

La sua tomba ubicata a Trento nella chiesa di Santa Maria Maggiore non contiene i suoi resti mortali poiché in epoca napoleonica la ricerca di cose preziose

nella sepoltura ha avuto come conseguenza lo smarrimento delle sue spoglie; nulla di tutto ciò sarebbe successo se si fosse letto il suo testamento dal quale sarebbe trasparito il modo modesto nel quale era vissuto (il lascito parla di tappeti, vasi sacri e catini per le pulizie), cosa rara per l'epoca in quanto i Cardinali disponevano di una vera e propria corte. Tra le amicizie del Prelato si annoveravano personaggi illustri quali Carlo Borromeo, Giorgio Vasari e persino il viceré spagnolo Pedro de Toledo.

Per il futuro cercheremo di dare continuità a queste attività tese alla conoscenza dei personaggi troiani poco noti ma di notevole spessore culturale.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

Convertitevi e credete al Vangelo!

La santa Quaresima ha sul suo portale d'ingresso l'appello di Gesù: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). È un tempo di deserto nella nostra vita, in cui chiediamo con forti grida al Signore la grazia di farci vivere quel silenzio profondo in cui abita la sua Parola (cfr. Sap. 18,14). Noi, come persone, viviamo di amore, di relazione e proprio così siamo immagine del Dio-Trinità. Di conseguenza il deserto è luogo che mina la nostra vita biologica, ed è anche il luogo della tentazione, il luogo dove si mostra il potere del diavolo, "omi-

cida fin dal principio" (Gv 8,44). Gesù, entrando nel deserto, discende nel profondo della miseria umana, fino alle regioni dell'amore infranto, delle relazioni distrutte, nelle solitudini che si trovano ovunque nel mondo, segnato dal peccato. Quante volte - anche oggi - Gesù riceve il bacio di Giuda. Questo ci porta a riflettere su quello che significhi "seguire Gesù". Ci insegna a leggere la nostra storia personale e comunitaria alla sua luce.

Entrando nel deserto, Gesù entra in questa storia, entra nelle tentazioni del suo popolo, nelle tenta-

zioni di Mosè. Come Mosè offriva il sacro scambio: essere cancellato dal libro della vita per salvare il suo popolo, così Gesù sarà l'Agnello di Dio, che porta il peccato del mondo, il vero Mosè che è veramente nel seno del Padre e lo rivela. Egli è la fonte dell'acqua viva nei deserti del mondo. È la via, la verità e la vita. Con la chiave della Croce ci apre la porta alla terra promessa. Suor Mariantonia Cestarelli, nata a Castelluccio di Norcia, ricordata dal Leggendario Francescano con il titolo di Beata, discepola della Beata Lucia (m. 19 maggio 1659) diceva: «Le grandi cose comincia-

no nel deserto, nel silenzio, nella povertà. Non si può partecipare alla missione di Gesù, alla missione del Vangelo, senza partecipare alla esperienza del deserto, alla sua povertà, alla sua fame. La beata fame della giustizia di cui parla il Signore nel discorso della Montagna, non può nascere in una sazietà piena... Non dimentichiamo che l'estremo deserto di Gesù è stato quello del Salmo 21: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". È da questo deserto che scaturiscono le acque della vita del mondo. Mi sembra che tutto questo appartenga, in

modo particolare, alla nostra vocazione e missione: essere esposte in prima linea alle tentazio-

ni e alle necessità del tempo in cui ci è dato di vivere, soffrire la sofferenza della fede del nostro

tempo con gli altri e per gli altri. Nella fermezza e nella sofferenza della nostra fede e della nostra

preghiera dobbiamo costruire il cammino del Signore nei deserti nuovi della storia».

Testimone di religiosità semplice e granitica d'altri tempi “Carlantino, ricordo...”

Antonio Pitta

Presidente dell'Associazione Biblica Italiana
Ordinario di Nuovo Testamento
Pontificia Università Lateranense
Roma

“Crescevamo in modo più naturale, senza troppe esigenze né fronzoli e senza complessi di alcun genere”. Così don Giovanni Pinto introduce il saggio dedicato ai propri ricordi di Carlantino, paesino dell'Appennino Dauno, che gli ha dato i natali nel 1942. Impreziosito dalla prefazione della professoressa e poetessa Giusi Fontana e dall'introduzione di Giacinto Pinto, giornalista della Rai Tg1, il contributo si snoda per undici brevi capitoli dedicati a Carlantino. Nella semplicità del linguaggio scelto, Giovanni Pinto segue un criterio classico per ricordare il paese natale: dall'ambiente con l'arrivo della prima corrente elettrica, alle raccolte di grano e di granturco, alla scuola d'altri tempi, la corriera di linea, alle persone più rappresentative di Carlantino.

L'autore sceglie le persone del paese che, dal dopo guerra in avanti, hanno caratterizzato il periodo della sua formazione: *Menghet-tone d'a Ròsce* (Domenico figlio della rossa), il medico Nicola De Simone, il parroco don Antonio Romano, *Zi Ustine u scarpàre* o il



Mons. Giovanni Pinto (a sx),
autore del volume “Carlantino,
ricordo...” (a dx).

calzolaio sacrestano, e Antonio Campanelli, il postino del paese. Tra l'ambiente agricolo di Carlantino e le persone scelte si assiste a un'emblematica simbiosi: Carlantino ha formato i suoi paesani e questi hanno caratterizzato Carlantino. Fra gli apporti che risaltano dalla lettura del contributo, è opportuno evidenziare il tipo di storia che ne risulta, la solida religiosità e l'importanza del ricordo. Anzitutto, il contributo di Giovanni Pinto è una storia dal basso e non dall'alto o una storia degli “umili” e non dei nobili.

Un tipo di storiografia che, se non fosse redatta, eventi e persone sarebbero stati consegnati all'oblio. Il ricordo di persone per il loro nome di battesimo e non per il loro cognome attesta la loro fa-

miliarità. Una familiarità fatta di nomi e soprannomi che s'incidono nella memoria collettiva del paese.

Nelle pagine di *Carlantino, ricordo...* trasuda la religiosità semplice e granitica d'altri tempi. Una religiosità che si deve soprattutto a don Antonio Romano, il parroco che giganteggia per l'altruismo persistente e una dedizione decennale per Carlantino: “Don Antonio era veramente un prete che amava la sua parrocchia e la sua gente”, ricorda don Giovanni Pinto (p. 83).

Come a dire che la religiosità più autentica nasce da persone, come presbiteri e medici, che non si risparmiano nel dono di sé per gli altri. L'elogio intessuto per il dottore Nicola de Simone con-

segna alla storia un esempio di dedizione sul modello di san Giuseppe Moscati: “Don Nicola curava tutti con la stessa meticolosità e competenza, senza distinzione o preferenze fra ricchi e poveri, paesani o forestieri” (p. 69).

Non è fortuito il verbo “ricordo...”, scelto come titolo del contributo. La memoria è una delle condizioni necessarie per comporre qualsiasi storia, a maggior ragione per la storia di un piccolo paese come Carlantino. L'esito più appropriato per il ricordo di Carlantino è la speranza come memoria del futuro. Stiamo assistendo ad un irrimediabile spopolamento dei paesi nella Daunia.

Il segreto per un ricordo così vivido, come quello di don Giovanni Pinto, si trova nella dedizione delle persone che ne conservano la memoria.

Cultura, religiosità e formazione non crescono in modo spontaneo nel ricordo delle persone, ma sempre per la dedizione di chi se ne assume la responsabilità. Mentre si legge il breve saggio storico di don Giovanni Pinto si è colto da una sana invidia. Il ricordo è necessario per non perdere la memoria della propria identità civile e religiosa. Auguriamo che contributi, come *Carlantino, ricordo...*, favoriscano il consolidamento delle proprie radici, poiché senza radici è impossibile coltivare qualche frutto.

Incarichi e nomine del Vescovo



In data 20 gennaio 2024, monsignor Vescovo ha nominato per il **Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano** per il sostentamento del Clero:

- il rev.do don Gaetano Squeo (eletto dall'assemblea del Clero in data 12 gennaio 2024)
- il rev.do don Luigi Pompa (eletto dall'assemblea del Clero in data 12 gennaio 2024)
- l'avv. Alessandro Casolino
- il rag. Raffaele Checchia
- l'ing. Mario Rotunno

Come presidente del Consiglio stesso il rev. do don Gaetano Squeo e come vicepresidente il rag. Raffaele Checchia; e per il **Collegio dei revisori dei Conti del medesimo Istitu-**

to diocesano:

- il rev.do don Danilo Zoila (eletto dal Consiglio presbiterale in data 12 gennaio 2024)
 - il dott. Nicola Maielli
 - la dott.ssa Michelina De Mattinis
- Come presidente del Collegio stesso il dott. Nicola Maielli. Dopo il giuramento richiesto, i suddetti entrano nel loro Ufficio il 1° febbraio 2024.

In data 11 febbraio 2024, monsignor Vescovo ha nominato il reverendo **don Antonio Moreno**, Consigliere Ecclesiastico della Confederazione Nazionale Coldiretti per la Diocesi di Lucera-Troia.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Quest'anno per questa pagina, ci accompagneranno le opere che ci presentano il mistero della morte e resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo e che sono custoditi tra i beni artistici presenti sul territorio della nostra diocesi. Siamo in quaresima e quindi guardiamo a Gesù, che nella sua offerta nell'obbedienza piena al progetto del Padre si offre per noi: chicco di grano, he morendo, dona l'abbondanza della vita a tutti. Vi presento un'opera che custodiamo nel Museo del Palazzo Vescovile di Lucera: *La deposizione di Francesco di Torremaggiore*. Lo faccio, però, riproponendo a tutti lo studio che mons. Vincenzo Francia ha fatto dell'opera.

«L'opera (olio su legno; dimensione 154 x 134) proviene dal convento del SS. Cristo Salvatore, comunemente detto di S. Pasquale, sorto all'estremo margine nord della città di Lucera (nell'omonimo Casale del Salvatore) sulle fondamenta di una chiesa benedettina così denominata sin dall'altro medioevo, e donata nel 1114 da Roberto II, Signore di Ferentino, al monastero benedettino di S. Sofia in Benevento. [...] La composizione lucerina raccoglie tre modelli diversi e convergenti: La Deposizione, la Pietà e il Compianto sul Cristo morto. [...] L'autore della nostra pala ha lasciato la sua firma con la data di esecuzione: *pictor fuit franciscus turris maioris 1515*. Nella stessa tavoletta Francesco di Torremaggiore ci informa anche circa il nome del committente: *marcus de moliterno fecit fieri*. [...] Tornando al nostro dipinto... [...] La luce soffusa del tramonto avvolge interamente la scena, ma riesce anche a definire vivaci particolari sia nei personaggi che

La deposizione di Cristo del Museo Diocesano



nell'ambiente: con sapienti tocchi prendono forma e si evidenziano, ad esempio il ginocchio di san Francesco, i biondi capelli della Maddalena, la testa di Nicodemo, la veste rossa cangiante di Maria, le foglie degli alberi tendenti all'astrazione e il paesag-

gio che sfuma in lontananza in una nebbiolina leonardesca, con accenni di vegetazioni e piccoli edifici in lontananza. Il cielo è sereno, appena ornato con qualche nuvoletta.

È il tramonto del Venerdì Santo, che annunzia un'alba nuova all'o-

rizzonte della storia. [...] Nella descrizione del paesaggio il pittore dà particolare importanza alle piante, che, in piena fioritura, si dispongono quasi a formare un coro intorno all'albero più importante, l'albero della croce. [...] di questa croce, a sua volta si vede solo la trave verticale, lo *stipes*. [...] In primo piano appaiono i personaggi storici: oltre a Maria e Gesù, la Maddalena, Giovanni Evangelista, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. [...] personaggi sono strettamente uniti tra loro, al punto che non c'è alcun vuoto tra le varie figure. Questo legame è ulteriormente rinforzato dal dialogo degli sguardi. Tutti, in definitiva, guardano Gesù... [...] In questa compattezza di insieme si distingue, sia per la calda tonalità del colore sia per la centralità della disposizione, il corpo di Gesù. [...] L'enfasi dell'autore è posta sui fori di dei chiodi. È il mistero del sangue prezioso di Gesù che trova qui una sintesi potente; dal centro della croce continuano a sgorgare le gocce di quel sangue e al centro risalta la piaga della mano sinistra di Gesù, mentre Maria Maddalena sembra porgere alla venerazione dell'osservatore le piaghe dei piedi nello stesso momento in cui aiuta la Vergine Maria a sostenere la salma.

La Madonna è seduta su una roccia, della quale si intravede uno spuntone in primo piano. E lei stessa è la roccia. La compattezza della sua figura si addolcisce nello sguardo e nel gesto delle mani, che delicatamente reggono il Figlio ormai senza vita. [...] Con il cuore della Vergine Maria, la Madonna Addolorata, noi ci accostiamo alla croce di Cristo. Sotto quella croce sul Calvario ella muore d'amore».



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di marzo

Intenzione di papa Francesco: per i nuovi martiri

Preghiamo perché coloro che in varie parti del mondo rischiano la vita per il Vangelo contagino la Chiesa con il proprio coraggio e la propria spinta missionaria.

Intenzione dei Vescovi

Preghiamo perché quanti vivono nel bisogno e nell'emarginazione, ricevano il necessario aiuto da fratelli e sorelle, figli dello stesso padre.

Intenzione del nostro Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano

Per le vocazioni al ministero sacerdotale: il Signore doni alla Chiesa di Lucera-Troia sacerdoti generosi nel servizio del Vangelo tra la nostra gente.

Preghiamo per il Clero

Cuore di Gesù, sei stato divinamente formato nel grembo di Maria: fa' che i tuoi ministri, per intercessione di Tua Madre, imparino da te cosa significa "Misericordia e non sacrifici".

